

Scienza ♦ Francesco Ianneo

Siamo tutti schiavi del «meme egoista»?



Meme
di Francesco
Ianneo
Castelvecchi
pagine 221
lire 16.000

PIETRO GRECO

La cultura è contagio. Nel senso letterale del termine. È un'infezione che aggredisce la nostra mente a opera di agenti che, per associazione coi patogeni, potremmo definire «noogeni»: generatori di idee. Questi agenti si chiamano «meme» e da tempo si sono impadroniti delle menti degli umani, causando il progresso delle arti e delle scienze, creando linguaggi e religioni; generando mode e luoghi comuni.

Il meme del meme, l'idea originale che l'informazione culturale si trasmette per imitazione di mente in mente, attraverso moduli unitari e compatti, è nato una ventina di anni fa

nella fertile mente di Richard Dawkins. Un giovane scienziato inglese cantore della sociobiologia e autore dell'idea del «gene egoista», diffusa in tutto il mondo attraverso un libro, fortunatissimo, dall'omologo titolo. In quel libro Dawkins sostiene che tutti gli organismi viventi, compreso l'uomo, altro non sono che docili macchine, create dai geni per proteggersi, difendersi e moltiplicarsi. I geni possono essere considerati l'unità fondamentale dell'informazione biologica. Essi, sostiene Dawkins, sono i protagonisti di quella battaglia «di tutti contro tutti» che è la selezione naturale del più adatto. I geni vanno alla guerra unicamente per vincere e assicurare a se stessi la possibilità di riprodursi. Gli organismi sono le «macchine da guer-

ra» utilizzate dai geni, per difesa e per

offesa, in questa battaglia continua.

Quella del gene egoista è tiranno non è, per Dawkins, una semplice metafora. Ma una vera idea scientifica. In grado di fornire l'interpretazione autentica del modello di evoluzione biologica proposto da Charles Darwin.

L'idea del «gene egoista» è fieramente avversata da molti biologi. Ma, agli occhi del suo autore, è così potente da generare, per analogia, un'altra. L'idea dei meme, naturalmente egoisti. Ovvero di unità fondamentali dell'informazione culturale impegnati, con altri meme, in una «guerra di tutti contro tutti» che, nel tentativo di assicurarsi il successo riproduttivo, utilizzano le menti dell'uomo come colonie in cui diffondersi per riprodursi, e

insieme, come docili macchine di difesa e di offesa. L'associazione, dinamica, dei meme che sopravvivono alla selezione naturale del più adatto è la nostra cultura, individuale e collettiva. I meme, saltando di mente in mente per imitazione, conferiscono all'evoluzione culturale una dinamica molto più veloce di quella biologica.

Il meme del meme, utilizzando quella potente macchina da guerra che è la mente di Richard Dawkins, ha avuto un grande successo. Si è riprodotto con straordinaria velocità e ormai si è diffuso in molti ambienti culturali. Oggi viene proposto in molte sale. Salse che Francesco Ianneo, un giovane epistemologo dell'Università Tor Vergata di Roma, assaggia e ripropone in un libro molto documentato

to e molto ben scritto, «Meme», appena uscito per i tipi della Castelvecchi. Ianneo ci mostra come non solo Dawkins, ma anche altri, dal filosofo Daniel Dennett alla psicologa Susan Blackmore, considerano il «meme» non una metafora, ma una realtà. Una realtà noologica, in tutto analoga alla realtà biologica dei geni.

In realtà la «genetica e la virologia di idee, credenze e mode» proposta attraverso la teoria del «meme» non ci sembra, allo stato, una buona idea scientifica.

Per molte ragioni. In primo luogo il «meme» sfugge, finora, a qualsiasi definizione rigorosa. Un gene è un tratto di Dna che codifica per una proteina. Un meme, in realtà, cos'è?

In secondo luogo i geni, siano o no egoisti, si diffondono in modo preciso e (quasi sempre) univoco: di padre in figlio. O meglio, da cellula madre a cellula figlia. Questa modalità è un carattere essenziale della teoria darwiniana. La riproduzione delle idee, in-

vece, non è certo parentale. Nella noosfera i figli possono trasmettere le loro idee ai padri. E riceverne da tutti gli individui della società. Possiamo immaginare che anche le idee evolvono per selezione naturale. Ma per una selezione affatto diversa da quella darwiniana.

La teoria del «meme» ha il suo maggiore punto debole, tuttavia, in un altro fatto: non tiene in debito conto l'intenzionalità. In ambito biologico nuovi geni vengono prodotti per mutazioni casuali, prima di essere sottoposti alla selezione naturale. In ambito culturale, le nuove idee possono essere prodotte dalla libera volontà degli uomini. Einstein ha voluto creare la teoria della relatività generale. Leonardo ha voluto creare la Gioconda. La teoria del «meme» spiega molte delle cose che accadono nella noosfera. Ma non fornisce una spiegazione adeguata del carattere che distingue rende unico il mondo delle idee: la libera e intenzionale creatività dell'uomo.

Filosofia



Il concetto di filosofia di Theodor W. Adorno
Manifestolibri
pagine 147
lire 25.000

Un breviario del pensiero

Un piccolo ma denso breviario dei temi della filosofia critica. Sono lezioni inedite che Theodor W. Adorno tenne all'Università di Francoforte nel semestre invernale 1951-1952 poco dopo il suo rientro dall'esilio americano e costituiscono una vera e propria introduzione alla filosofia prendendone in esame alcuni concetti fondamentali: linguaggio e ermeneutica, storia e dialettica, relativismo e metafisica dell'assoluto, empirico e apriori. Sono testi preziosi non solo perché appartengono ad un periodo decisivo del pensiero del filosofo tedesco, ma anche perché mirano proprio a quello che per l'Adorno di allora è il cuore del problema: l'individuazione di quello che sarà il suo concetto di filosofia. E, in particolare, della filosofia «dialettica». Un Adorno colloquiale e chiaro, in cui il pensiero critico è in forma più diretta che nelle opere teoriche maggiori.

Comunicazione



Polaroid dal pianeta terra di Daniele Pittèri
Liguori editore
pagine 167
lire 20.000

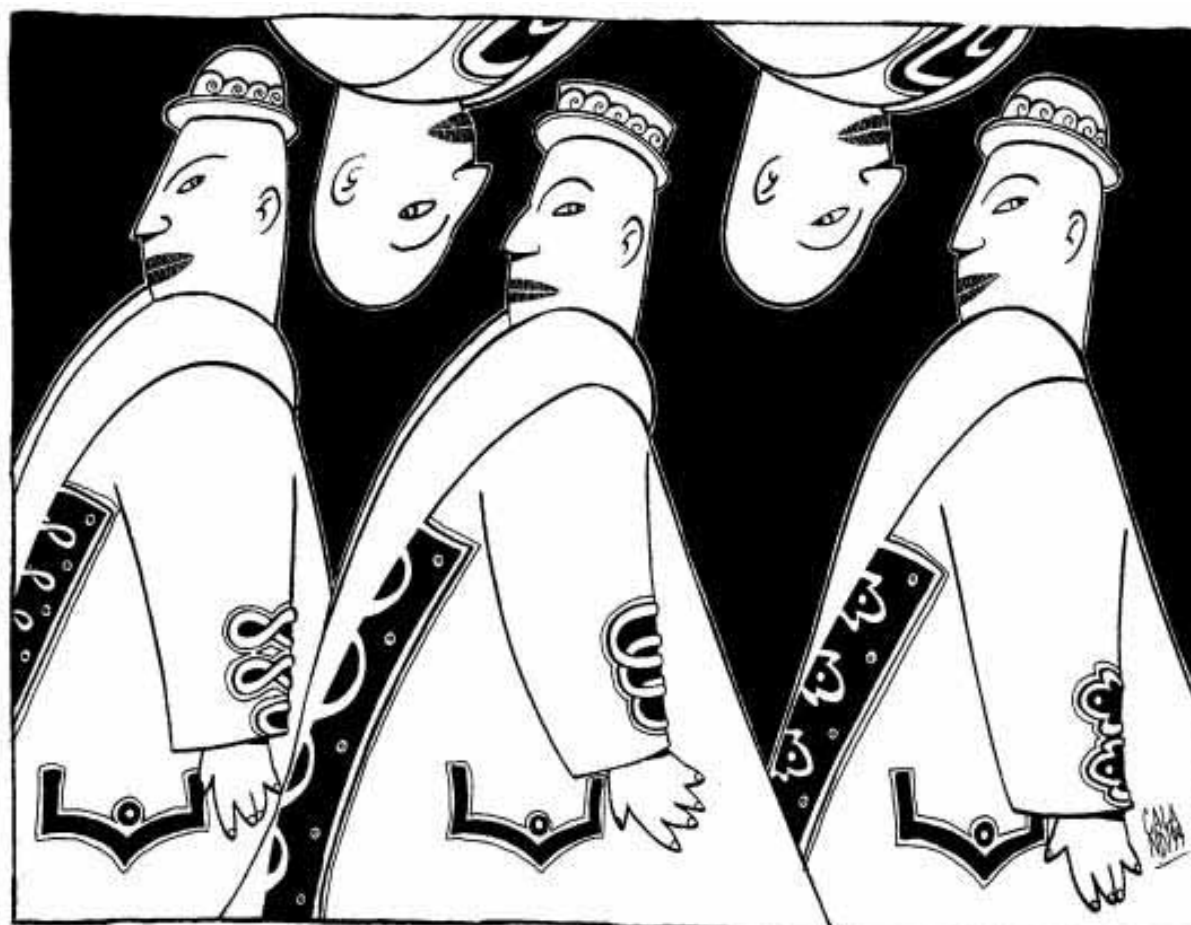
Il racconto del presente

Si può raccontare il presente? Ci prova Daniele Pittèri, studioso delle nuove tendenze della comunicazione e del linguaggio giovanili nato agli inizi degli anni Sessanta. Ci prova, con un'avvertenza: per osservarlo, il presente, bisogna essere appesi per le braccia ad un filo legato al passato, e avere le gambe assicurate ad un altro filo che ti trascina verso il futuro. Ecco così parole, istantanee, piccoli flash freneticamente montati come in un film in due tempi che si dipana in un susseguirsi di sguardi fugaci, nella memoria labile di una società di uomini cresciuti troppo in fretta. Il periodo è quello compreso dal '93 ad oggi ed attraversa Jimi Hendrix, Kurt Cobain, Solomon Burke, Renato Curcio, Mitterrand, Seattle, la Vespa, l'illusione liberatoria dell'erotismo per approdare agli eroi e gli antieroi della quotidianità, al web, alle tribù, al corpo, al cyberspazio.

Ne «La storia della Repubblica di Mussolini» Aurelio Lepre riprende e integra gli studi di De Felice sul medesimo periodo
La tesi dello storico: chi non si schierò né con i fascisti né con i partigiani attuò una vera e propria «resistenza disarmata» alla guerra

Tra la Resistenza e Salò
La zona grigia che voleva sopravvivere

GABRIELLA MECUCCI



La storia della Repubblica di Mussolini. Salò, il tempo dell'odio di Aurelio Lepre
Mondadori
pagine 353
lire 34.000

a sinistra sul quale è interessante vedere come la posizione di Aurelio Lepre sia molto vicina a quella di Claudio Pavone.

La seconda questione particolarmente rilevante che affronta il libro riguarda il rapporto fra Mussolini e i tedeschi all'epoca della Repubblica sociale. Molti storici hanno sostenuto che il duce di Salò fu un docile strumento di Berlino, una

sorta di fantoccio da manovrare che rispondeva agli ordini di Hitler. Per Aurelio Lepre le cose non stanno affatto così. Anzi, il capo del fascismo ebbe una sua autonomia. Valga per tutte la vicenda del processo di Verona. Hitler lasciò libero Mussolini di condannare o meno Galeazzo Ciano e gli altri, l'unico che manifestò chiaramente il proprio desiderio di vedere tutti gli imputati

condannati a morte fu Himmler. Il duce non utilizzò i margini di relativa autonomia che il fuhrer gli concedeva e decise, dopo una sofferta riflessione, di far condannare il genero, nonostante le strazianti suppliche della figlia Edda. Nonostante le sue preghiere preferì compiacere Himmler. L'altra decisione sulla quale Mussolini dimostrò una relativa autonomia fu quella

che riguardò la «socializzazione» e cioè l'ingresso dei lavoratori nella gestione delle imprese: la Repubblica di Salò varò questo provvedimento nonostante non piacesse ai tedeschi. Solo alla fine da Berlino arrivò un sì stentato: «Il duce poteva agire in questo campo come stimava più conveniente, pur non prevedendo che tali misure avrebbero ottenuto un grande successo». Sulla Repubblica sociale, infine, c'è un'altra convinzione diffusa, particolarmente accreditata dai fascisti, che Lepre mette nel suo saggio in discussione. Non è vero - sostiene esplicitamente lo storico - che i fascisti repubblicani erano prima di tutto uomini coraggiosi, che, con sprezzo del pericolo, andarono incontro al loro destino. Il duce, prima di ogni altro, infatti, dimostrò con la sua fuga di non credere a questa rappresentazione eroica della loro scelta. Se ne andò verso la frontiera svizzera mollando chi era rimasto per combattere.

La terza e ultima importante questione su cui si sofferma il libro di Aurelio Lepre riguarda il concetto di morte della patria, riferito da Ernesto Galli della Loggia a quanto avvenuto l'8 settembre. Lepre condivide l'opinione di quest'ultimo, ma la corregge in parte, sostenendo che la morte della patria era iniziata prima. Ad esempio, per i fascisti cominciò a partire dal 25 luglio.

La storia della Repubblica di Mussolini è un libro interessante che non si tira indietro davanti ai temi più discussi negli anni recenti. Il saggio si confronta con le tesi storiografiche più innovative e si impegna ad approfondirle. La storiografia di sinistra ha in Lepre un esponente capace di non spaventarsi davanti a certi argomenti che in passato hanno costituito dei veri e propri tabù.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

